

Il delitto di Mergellina

Il coraggio del superteste

«Riconosco in quest'aula chi uccise il mio amico»

L'INCHIESTA/I

Leandro Del Gaudio

«Ho sentito una "botta" mentre parlavo con un amico di Pianura, Pio era accanto a me, sulla mia sinistra, ho cercato di capire cosa fosse quella "botta" e ho messo a fuoco. A questo punto ho visto davanti a me lui...». Chi lui? «Pio Valda, quello lì», dice il superteste indicando il monitor sul quale spicca la sagoma di Francesco Pio Valda, ritenuto l'assassino del giovane pizzaiolo Francesco Pio Maimone, colpito a morte nel corso di una lite a Mergellina, il 20 marzo del 2023. Un riconoscimento diretto da parte di Carlo Chiaro, il principale teste dell'inchiesta sul delitto di Mergellina, amico storico del ragazzo ucciso il 20 marzo del 2023. Poteva tacere, come accade spesso nei processi in cui ci sono soggetti imputati per fatti di camorra o per omicidi, poteva appellarsi al "non ricordo" per lo choc subito e per il tempo passato. E invece ha trovato la forza di confermare la versione resa quella notte alla squadra mobile, subito dopo aver soccorso il «fratello» ucciso. Parole nette, inequivocabili, che fanno piangere di commozione il padre della vittima. Spiega Antonio Maimone: «Ho pianto di fronte al suo coraggio, ho visto Carlo crescere assieme a mio figlio Pio, il destino ha voluto che a morire fosse mio figlio». Prima Assise, presidente Annunziata (a latere La Posta), il testimone indica il presunto assassino Francesco Pio Valda e aggiunge: «Era a quindici metri da me, me lo sono trovato di fronte, ha continuato a sparare... e ha sparato con il braccio dritto ad altezza d'uomo, poi ho sentito la voce di Pio, mio fratello Pio: mi chiamava, diceva "Carlo, Carlo", poi si è accasciato e aveva la mano all'altezza dello sterno. Gli ho aperto il giubbino, ho visto che c'era un buco al petto. In quegli stessi istanti, una persona ha urlato "sangue sangue", indicando il san-

► Il compagno del giovane pizzaiolo ucciso
«Ho visto Valda sparare ad altezza d'uomo»

► Il padre della vittima piange in Tribunale
«Commosso per la forza delle sue parole»



IL LUOGO Lo chalet a Mergellina nei pressi del quale venne ucciso Francesco Pio Maimone

gue a terra. Il mio amico ha provato ad abbracciarmi». Brividi a fette. Poi il teste chiede scusa, perché non comprende tutte le domande, ricordando che «queste cose le ho sempre viste nei film», riferendosi al rito di esame e controesame in un'aula di Corte di Assise. E ancora: «Ho visto che ingoiava la lingua, gli ho dato un colpetto alla nuca, gli ho alzato la testa, ho cercato di rianimarlo. Una scena che vedo davanti agli occhi tutti i giorni della mia vita, a partire da quella maledetta notte».

LE RISATE

Non è finita. Aula 115 sfilano i testimoni oculari. Tocca a Giuseppe Pistone, altro ragazzo di venti anni, amico storico della vittima. Quella notte era assieme a Carlo Chiaro e allo stesso Francesco Pio Maimone: «Valda indossava un cappello con visiera, vidi una pistola piccola (almeno rispetto a quelle cinematografiche)». È la volta di Agostino Ramaglia, titolare di uno chalet, uno dei locali pubblici attorno ai quali si è consumato il dramma di una giovane vita spezzata. Che accade a Mergellina? «Quella notte - ha aggiunto - mi chiamò il mio collaboratore, urlava e mi disse che c'era stata una

rissa, al punto che gli ordinai di chiudere i battenti, di serrare le porte del locale e di tornarsene a casa». Ed è sempre il commerciante a parlare di «quelli di Barra, rione Traiano, Ercolano», che si sparpagliano attorno ai locali in modo fluido. Un mondo che si riproduce con le stesse movenze, gli stessi codici comportamentali ogni notte. Basta leggere quanto scritto un anno fa dal gip Maria Luisa Miranda, nell'eseguire gli arresti del gruppo che farebbe capo a Francesco Pio Valda: «A Napoli la movida è terra di conquista, la zona di Mergellina è contesa tra gruppi, tra bande che si confrontano anche per un semplice incidente». Come per la storia delle scarpe sporcate. A gran fatica tocca a Luciano De Angelis - altro testimone convocato in aula - raccontare la scena del litigio. «Ho visto Valda che discuteva animatamente con un altro più grande, per la storia delle scarpe». Già, le scarpe: Qualcuno ha calpestato il piede di Valda, che reagisce male, ricordando che costano mille euro e incassando una risposta velenosa da parte del suo interlocutore («te ne compro altre dieci»). Spiega invece Antonio De Rosa: «Ho visto un calcio nella folla, ne è nato un parapiglia e siamo scappati. Poi ci hanno inseguiti in auto, mi hanno dato un pugno, la mia auto era circondata». Udienza tolta, monitor ancora accesi, spicca la sagoma di Francesco Pio Valda, presunto killer e boss di Barra (è assistito dal penalista Antonio Iavarone): scherza, sghignazza guardando amici e parenti detenuti nel monitor della videoconferenza. Saluti, risate e il gesto delle manette con i polsi a croce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL TERMINE DELL'UDIENZA IL PRESUNTO KILLER SCHERZA DAL MONITOR DELLA VIDEOCONFERENZA E MOSTRA AGLI AMICI IL GESTO DELLE MANETTE

Quartieri, i boss emergenti perquisivano anche i turisti

«Check point tra i vicoli»

L'INCHIESTA/2

Giuseppe Crimaldi

Avevano un sogno in tasca, volevano diventare i boss dei Quartieri spagnoli. Giravano armati e avevano trasformato i vicoli a ridosso di via Toledo in budelli blindati, con veri e propri check-point per identificare chi entrava e chi usciva. A organizzare il controllo militare del centro storico da tempo sempre più affollato anche da turisti erano quattro ragazzini - tre ventenni ed un 17enne - che per mesi hanno terrorizzato i residenti con agguati e stese. Per i maggiorenni ieri mattina si sono aperte le porte del carcere ed ora sono accusati di reati gravissimi: lesioni personali, porto e detenzione di armi da fuoco, violenza privata e rapina, tutti aggravati anche dalle modalità mafiose. Tra gli arrestati c'è anche Dylan Di Biasi, ventenne rampollo di seconda generazione del gruppo criminale dei cosiddetti «Faiano», storica famiglia protagonista degli anni più bui dei Quartieri spagnoli. Ma c'è, soprattutto, il 22enne Antonio Mucci, che è tra gli indagati per concorso nell'omicidio di Giovanbattista Cutolo, «Giogì», e attualmente è detenuto in Spagna per alcune rapine: per lui ver-

rà avanzata richiesta di estradizione. Si sentivano potenti, invincibili, mentre impugnavano quelle pistole con le quali mettevano a segno anche molte rapine; oppure mentre, all'interno di un'affollata sala scommesse di via Emanuele De Deo, tendevano un agguato a uno dei personaggi emergenti della malavita organizzata dei Quartieri. Ragazzini cresciuti in fretta e male, sotto le insegne di una Gomorra da telefilm e all'ombra di quell'Emanuele Sibillo che era forse il solo modello al quale si ispiravano. A fare luce sul nascente gruppo di baby-camorristi sono state le indagini della Squadra mobile diretta da Giovanni Leuci, con il coordinamento della Direzione antimafia. Indagato anche un quarto ragazzo, minorenne all'epoca dei fatti contestati.

LA STRATEGIA

Per vico Lungo San Matteo non si passava senza prima essere stati

sottoposti al controllo dei ragazzini armati. Di notte come di giorno. Residenti, turisti, automobilisti e centauri venivano fermati, come si fa di fronte all'alt delle forze dell'ordine o alla dogana. Ma nella strategia del gruppo c'era anche un secondo obiettivo: spargere il terrore negli abitanti della zona, a furor di stese, di minacce e agguati; per dimostrare a tutti di saper essere duri e spietati, i tre arrestati (oltre a Di Biasi sono finiti in cella anche il 22enne Vittorio Soriente e il suo coetaneo Antonio Mucci) la sera del cinque novembre 2022 tesero un agguato a Vincenzo Masiello, detto «Cucu», personaggio di spesso nella zona delle «baracche»: il commando prima lo aggredì a pugni, e poi Soriente gli sparò a bruciapelo un colpo alla coscia. Il raid venne ripreso dalle telecamere della sala giochi, e fu acquisito dagli investigatori nonostante la vittima non avesse denunciato il fatto alle forze dell'ordine, senza farsi refertare ma affidandosi alle cure di un medico privato. Quel raid determinò la furiosa reazione del gruppo Masiello, e per alcune notti i Quartieri spagnoli si trasformarono in un pericolosissimo far west. Facendo proprie le risultanze investigative, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Fabrizio Finamore, sotto-



Il sangue nella sala scommesse

L'agguato ripreso dalle telecamere

I fotogrammi inquadrano la preparazione e l'esecuzione dell'agguato contro Vincenzo Masiello, esponente di spicco della camorra del centro storico di Napoli. Le immagini choc, presenti nel fascicolo d'indagine che ha portato in carcere tre giovanissimi, documentano il ruolo di Dylan Di Biasi e di Vittorio Soriente, che alle 22,30 del cinque novembre 2022 ferirono Masiello a colpi di pistola esplosi tra la folla di clienti presenti nella sala scommesse

della Eurobet. Incuranti dei clienti che affollavano il locale, i due prima colpirono con pugni al volto Masiello, e poi gli esplosero a bruciapelo un colpo di pistola. Subito dopo fuggirono a bordo di uno scooter. Dopo quell'episodio si scatenò la vendetta del gruppo Masiello, che per diversi giorni imperversò ai Quartieri mettendo a segno stese contro le abitazioni di alcuni parenti di Di Biasi.

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAURA E OMERTÀ I bossoli di una "stesa" ai Quartieri: nessuna denuncia dai residenti

linea nella sua ordinanza che molto probabilmente il gruppo dei baby-criminali si sarebbe composto intorno alla figura di Dylan Di Biasi. Con il padre ancora recluso in carcere, Dylan avrebbe deciso di assumere visibilità criminale per realizzare una vera e propria mira espansionistica.

LA PAURA

Il clima di intimidazione imposto da questo manipolo di ragazzini aveva alimentato l'omertà nel quartiere. Nessuno ha mai denunciato nulla: né i cittadini che hanno subito le perquisizioni e nemmeno lo stesso Masiello che fu gambizzato. Persino chi finiva vittima delle rapine messe a segno nottetempo si rivolgeva a polizia o carabinieri. Una circostanza che non può non far riflettere. Amara l'analisi del deputato dei Verdi, Francesco Borrelli: «Se da una parte i Quartieri spagnoli stanno vivendo un momento di rinascita grazie al rilancio turistico, dall'altro sono sotto attacco dei baby camorristi: ragazzini addestrati a diventare le nuove generazioni della camorra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRADINA UTILIZZATA COME UN CONFINE «VIETATO CAMMINARE IN QUESTA ZONA SENZA FARSI PRIMA RICONOSCERE»

ORDINE DI ARRESTO PER IL RAPINATORE CHE SCATENÒ LA RISSA SFOCIATA NEL DELITTO DEL MUSICISTA GIOGIO DETENUTO IN SPAGNA